



AMBURGO: CITTÀ “PONTE” TRA CULTURE *SOUL KITCHEN un film di Fatih Akin*

*di Stefano Rossi*¹

IL FILM

Soul Kitchen, film presentato nel 2009, in occasione della 66a Mostra internazionale d'arte cinematografica di Venezia (vincitore fra l'altro di un Leone d'Argento come Gran premio della giuria), è una divertente commedia, scritta e diretta dal regista Fatih Akin. Nato ad Amburgo, da genitori turchi, regista e produttore cinematografico di successo, Akin ha deciso in questo lavoro di discostarsi dai generi cinematografici a lui solitamente vicini, dedicandosi alla scrittura di una commedia. Erroneamente considerato come uno dei generi più facili da trattare, è lo stesso regista a ricordare in più di un'intervista, come la commedia sia in realtà un genere particolarmente impegnativo, soprattutto se come sua intenzione, non si vuole banalizzare il messaggio destinato al pubblico.

La pellicola, ambientata ad Amburgo, inizia presentandoci una parte per niente fortunata della vita di Zinos, figlio d'immigrati greci e residente ad Amburgo; proprietario del ristorante “Soul Kitchen”, il giovane si trova ad affrontare diversi problemi, tutti sopraggiunti nello stesso periodo: Nadine, la sua ragazza, è ormai pronta al trasferimento a Shanghai per motivi lavorativi; i clienti quotidiani del ristorante, abituati a piatti poco raffinati non amano il nuovo chef assunto; inoltre a causa di uno sforzo alla schiena il protagonista sarà perseguitato per tutto il film da dolori di ernia. Dopo diverse vicende negative, un avvenimento completamente inaspettato sembra cambiare finalmente le sorti del ristorante: Lutz, uno dei due camerieri di Zinos, insieme alla sua band musicale, decide di usare il “Soul Kitchen” come sala prove. I fans della band iniziano così a frequentare il locale ed a consumare i piatti del nuovo chef. Da qui parte un successo clamoroso che porta il ristorante, a essere uno dei locali più frequentati della città; il connubio buona musica e alta cucina sembra essere un mix vincente. Sull'onda di tale successo, il nostro frizzante protagonista decide di partire per Shanghai con un unico intento: dimostrare il proprio amore a Nadine; di conseguenza pensa di lasciare il ristorante in gestione al fratello Illias, un ex-detenuto appena uscito dalla prigione, che sembra però cambiato e più responsabile dopo l'incontro con l'altra cameriera

¹ L'articolo è una versione rivista dell'elaborato finale realizzato in occasione del corso di “Relazioni Interculturali” (Prof.ssa Ilenya Camozzi) a. a. 2011-2012, Corso di Laurea Magistrale Turismo, Territorio e Sviluppo Locale, Università di Milano-Bicocca.



del ristorante, Lucia. A lui lascia la procura generale del “Soul Kitchen”, concedendogli quella seconda possibilità che invece la società sembra negargli.

La sfortuna, in ogni caso, torna a impossessarsi di Zinos e del fratello. I due, una volta toccato metaforicamente il fondo del barile, decidono di ripartire da zero e prendere in mano la loro vita una volta per sempre: riconquistare il “Soul Kitchen”, perso a causa del vizio per il gioco d’azzardo di Illias, sarà l’obiettivo centrale della loro missione.

La storia, nelle sue scene finali, sembra diretta, non più dalla mano di un uomo, ma da una sorta di giustizia superiore, che incastrando vari pezzi di un puzzle, riesce in un modo o nell’altro a sistemare le cose secondo giustizia e buon senso. Il fratello, nonostante il ritorno alla condizione da detenuto, ritrova il rapporto interrotto con la cameriera Lucia; Thomas, l’osco agente immobiliare che soggioga Illias, entra in prigione a causa delle sue truffe al fisco e Zinos festeggia la riconquista del locale con una cena romantica in compagnia della sua fisioterapista Anna.

FATIH AKIN & *SOUL KITCHEN*

La vicenda narrata dal film, seppur incentrata su Zinos e il suo ristorante, è in realtà un grande minestrone (rimanendo in termini culinari), dove si mescolano più personaggi, tutti con una loro importanza; a partire da Illias, il fratello, quasi sempre al fianco di Zinos, per finire con Sokrates, personaggio di difficile interpretazione e con un ruolo defilato per buona parte della storia, che si svelerà invece fondamentale per il raggiungimento dell’obiettivo finale.

In realtà, *Soul kitchen* è stato scritto in una prima versione nel 2003, ma non è mai stato sviluppato interamente così per come era stato pensato; rivisto e modificato continuamente negli anni, Fatih ha deciso di rispolverare dal cassetto la sceneggiatura, per realizzarne insieme al suo amico Adam Bousdoukos, la versione definitiva. Il film, pur non raccontando una storia realmente accaduta, può per alcune parti essere considerato autobiografico con riferimento alla vita di Bousdoukos; proprietario per circa dieci anni di un ristorante caratterizzato dalla presenza di musica dal vivo in accompagnamento ai pasti. Bella e sincera la dichiarazione rilasciata dal regista in una un’intervista del gennaio 2010 a Maria Giovanna Vagenas, pubblicata sul sito “Schermaglie. Cinema, inoltre.”: “Non si andava al ristorante di Adam per la qualità del cibo ma per la sua atmosfera”.

Oltre a questi sprazzi di vita vissuta che entrano, con qualche aggiustamento, a far parte della trama del film, il regista propone più volte il tema della riqualificazione urbana; l’evoluzione interna subita dalla città è parte fondante del racconto. Esempio manifesto di ciò è l’edificio



che ospita il “Soul Kitchen”, ossia un ex magazzino ferroviario; involontariamente così, lo spettatore è portato a riflettere su come la città di Amburgo, città portuale e caratterizzata dal grandissimo numero di ponti presenti, sia mutata negli anni e lo stia ancora facendo. Vecchie zone industriali sono oggi riconvertite in luoghi attrattivi per il leisure time dei cittadini, oppure sono state trasformate in nuovi quartieri residenziali.

LA COLONNA SONORA

Un altro aspetto su cui Akin ripone molte attenzioni, è la colonna sonora; partendo dal titolo del film e quindi dal nome del ristorante si può intuire come il soul rivesta un ruolo centrale nel racconto. Ma la scelta di questo genere non è solamente legata al gusto personale del regista, infatti egli tiene a precisare come il mix musicale di tutta l’opera, è in realtà non solo la colonna sonora del film ma anche della città di Amburgo. “Soul city” è il soprannome che viene attribuito alla città, considerata la capitale Europea del genere. Nei clubs di quest’ultima però non si ascolta solo musica soul; molto diffuso è anche il genere rock e diverse sono le discoteche famose per eventi di musica elettronica.

Energica ed eclettica, la colonna sonora ben esprime i sentimenti e gli stati d’animo che si percepiscono nelle scene che le varie canzoni accompagnano. L’occasione in cui Zinos, supportato dal fratello Illias, riesce ad utilizzare la nuova consolle da DJ del ristorante, mostra quanto la musica coinvolga in prima persona tutti protagonisti del film; portando addirittura il pubblico a percepire una sorta di solidarietà di gruppo, che elimina i muri e le barriere astratte presenti tra i personaggi. Gruppo che può essere di due persone, come nel caso precedente (dove i fratelli trovano forza uno dall’altro) o formato da tutti i presenti a un concerto, come accade durante lo svolgimento della serata rock all’interno del ristorante; in questo secondo caso il gruppo è molto eterogeneo, sia per provenienza etnica che per età e stile.

CAST & PROTAGONISTI

Interessante è notare come quasi tutti i personaggi del film provengano dal mondo dell’immigrazione; il regista, precisa però che non esiste nessuna dietrologia in questa scelta; semplicemente provenendo da quest’ambiente, è sempre stato più facile per lui creare personaggi ispirandosi a persone e ad accadimenti conosciuti. Sottolinea inoltre come siano presenti, sia nei suoi film precedenti, sia in quest’ultimo, personaggi per così dire “autoctoni”. Pare però evidente, come in *Soul Kitchen*, i due protagonisti di origine tedesca, la ragazza di Zinos, Nadine e l’agente immobiliare Thomas, unici tra tutti ad avere anche i tratti somatici



tipici delle popolazioni germaniche, rivestono in realtà ruoli negativi. Akin portando in scena personaggi di estrazione culturale così diversa, si pone l'obiettivo di mostrare la realtà attuale di Amburgo e più in generale della Germania; una città e uno stato dove la presenza degli immigrati fa parte della vita quotidiana, e dove questa convivenza è vissuta oggi giorno come una normalità. A dire il vero, è possibile però notare un contrasto tra l'obiettivo dichiarato e i fatti mostrati dal racconto; seppur senza motivazioni razziali evidenti, legate alla diversa discendenza etnica, i due personaggi tedeschi, per motivi diversi l'uno dall'altro, smontano e smorzano i sogni di Zinos e dei suoi amici.

Particolarità certamente legata all' estrazione sociale di Akin, è l'origine non tedesca non solo dei protagonisti, ma anche degli attori che li interpretano. Demir Gokgol interpreta Sokrates, personaggio ambiguo, probabilmente l'unico vero collegamento tra i due fratelli e la loro identità culturale greca; Anna Bederke recita invece nel ruolo della cameriera Lucia, che spingerà Illias a essere più responsabile; Moritz Bleibtreu impersona Illias; Adam Bosdoukosu amico di Akin e co-scrittore del film, non può incarnare altro personaggio se non Zinos; Pheline Roggan, che nel film troviamo bionda, è Nadine; Lukas Gregorowicz, veste i panni dell'altro cameriere di Zinos, Lutz; Birol Unel, che interpreta il ruolo dell'eccentrico chef Shayn, è anche il protagonista del precedente *La sposa turca* (*Gegen die Wand*, Ger., col., 121', 2004). Altro attore dai tratti somatici tedeschi è Wotan Mohoring, che assume la parte dell'agente immobiliare Thomas; infine ultima attrice da ricordare è Dorka Gryllus, la fisioterapista nelle mani della quale Zinos affida la sua schiena e anch'essa con caratteri estetici tipicamente non tedeschi.

TEMI AFFRONTATI

Soul Kitchen, pur essendo un racconto di stampo comico, incentrato sui temi della cucina, della musica, dell'amicizia e dell'amore, ben si presta come oggetto per riflessioni sulla convivenza multiculturale. Oggi più che in passato, le società moderne o post moderne, soprattutto occidentali, si trovano ad affrontare problemi legati alle relazioni e interazioni esistenti tra le diverse etno-culture presenti al loro interno; numerosi sono i dibattiti che si sviluppano e altrettanto numerose sono le posizioni che si creano. Diverse sono le scene di questa pellicola che ci permettono, di capire o per lo meno intuire, il punto di vista di Fatih Akin.

Tra i vari temi affrontati, il film, a mia opinione, si sofferma particolarmente su questi quattro: multiculturalismo quotidiano, identità e seconde generazioni, neorazzismo, ed infine cultura



globale. Passando ora ad analizzarli singolarmente e nello specifico, preme ricordare come in realtà questi siano profondamente interconnessi e come, la loro evoluzione all'interno della società proceda su binari paralleli.

a) MULTICULTURALISMO QUOTIDIANO

Il concetto di multiculturalismo, analizzato per le prime volte negli anni Sessanta del Novecento, può oggi essere utilizzato con declinazioni differenti secondo il contesto in cui viene inserito; il termine può riferirsi ad esempio: ad un ideale normativo, ad un insieme di politiche, ad un atteggiamento individuale verso la differenza, oppure può essere un modo scientifico di leggere la realtà sociale, o ancora a un modo usato dagli attori sociali per descrivere la società contemporanea. Akin utilizza quest'ultima visione del concetto e attraverso la rappresentazione filmica della città di Amburgo, descrivere una società multiculturale, dove la presenza di culture diverse è la realtà quotidiana. E' lui stesso a definire l'aspetto semplicemente veritiero, data la situazione odierna degli immigrati in Germania. Le parole con le quali il sociologo Enzo Colombo introduce il tema della differenza, sono più che appropriate per giustificare l'interesse del regista per questa tematica: "Differenza sembra essere divenuto un termine centrale per descrivere e comprendere gli individui e le società contemporanee. I dibattiti attuali più accesi sembrano essere catalizzati dai temi della differenza culturale e religiosa, del multiculturalismo, della difesa e del riconoscimento delle identità e del particolarismo [...] La differenza appare sempre più spesso una questione rilevante, una chiave interpretativa adatta per descrivere, comprendere, giustificare la realtà, nonché una bussola di riferimento per agire in essa [...] La differenza sembra essere divenuta (molto più, ad esempio, che nel periodo della modernità classica, legato allo sviluppo industriale fordista) un elemento significativo, condiviso, legittimo di interpretazione della realtà contemporanea"².

Il regista però, come già ricordato, per discostarsi dai temi dei film precedenti propone personaggi che non mostrano barriere culturali rigide e che sono completamente integrati nella realtà cittadina; durante la storia non sorgono mai problematiche legate alla differenza culturale. Per parola di Fatih, i personaggi rappresentano quello che lui vede come il frutto dell'evoluzione della società attuale, dove in un futuro prossimo non saranno necessarie lotte volte a difendere la propria identità e differenza culturale. Quindi se da un lato, questa non diviene fonte di discriminazione da parte dei gruppi maggioritari, dall'altro

² Enzo Colombo e Giovanni Semi, *Multiculturalismo Quotidiano. Le pratiche della differenza*, Franco Angeli, Milano, 2007, pag. 15.



però non è nemmeno oggetto di rivendicazione da parte di gruppi minoritari che sentiti minacciati, ne riconoscono un valore da difendere (ad esempio attraverso delle Identity Politics). E' certamente presente una distribuzione asimmetrica delle risorse e del potere tra i personaggi all'interno della storia, ma possiamo dire che la tendenza a categorizzare l'Altro non avviene sulla base di discendenze etniche o culturali ma, come vedremo poi in seguito, a seconda della classe sociale di appartenenza.

Il superamento delle ingiustizie di tipo culturale, non significa necessariamente il raggiungimento di una maggiore equità sociale, ma è certamente il prodotto di una società indirizzata verso una maggiore maturità (quindi equità). Importante è che vengano superate le ingiustizie culturali, non che vengano disconosciute le identità culturali dei vari gruppi; una società veramente multiculturale è capace di riconoscere le diverse culture e identità che la compocono, senza discriminarle o assimilandole forzatamente; il film effettivamente ci propone una società civile di questo genere.

Questo tipo di rappresentazione, quasi idilliaca del livello di integrazione raggiunta della società amburghese, rischia però di far passare allo spettatore un'idea troppo semplificata del concetto di multiculturalismo quotidiano. Infatti, nonostante la Germania sia stata uno dei primi paesi europei ad affrontare problemi legati all'integrazione, probabilmente *Soul Kitchen* idealizza fin troppo la rappresentazione di multiculturalismo quotidiano, poiché se è vero che a livello teorico ormai sappiamo tutto su come dovrebbe essere impostata e costruita una società multiculturale, e sui compiti che dovrebbero assolvere i vari attori sociali, in realtà in diversi ambienti mancano ancora di quelle azioni pratiche che legano queste due dimensioni.

Volendo descrivere la città come un "miscuglio" di culture e tradizioni diverse, sono molte le scene del film che mostrano personaggi, ma anche semplici comparse, che con i tradizionali canoni estetici e culturali tedeschi non hanno nulla a che vedere, ma che vivono e interagiscono all'interno della società cittadina; queste presenze sono costanti, ma d'altronde i processi di globalizzazione attuali hanno intensificato contatti tra persone differenti. La farmacista di origine africana, che somministra le medicine a Zinos ne è un esempio, ma altrettanto lo è il terapeuta turco che utilizzando un metodo tramandato da generazioni e generazioni riesce a guarire la schiena del protagonista. I due casi citati dimostrano come per il regista la diversità non sia vissuta come frattura sociale, ma al contrario, con assoluta naturalezza e normalità, diventando nel secondo caso addirittura una risorsa di cui fare uso, per poter raggiungere il medesimo risultato ottenibile tramite il modello sanitario occidentale. Altro esempio di multiculturalismo, differente però dai precedenti, poiché non basato sul



concetto che cultura sia solo quell'insieme di tradizioni derivanti dal luogo di origine, dall'etnia e della religione praticata, è a mio parere, la scena nella quale il motociclista, frequentatore del ristorante, apprezza il dessert preparato da Shayn. Stereotipo di modi grezzi, rudi, mascholini quindi poco raffinati, il personaggio appare compiaciuto dal piatto preparatogli: ricercato, colorato e generalmente riconducibile a persone con gusti differenti da quel genere di stereotipo a cui esso ci rimanda; certamente in questo caso per cultura intendo un concetto più ampio, messo in relazione con i piaceri (tipo di musica, tipo di locali frequentati ecc. ecc.) e i desideri comuni, tra persone che frequentati un medesimo gruppo.

Ancora più esplicitivi di tale concetto sono i momenti di musica e di ballo che ritroviamo più volte nel film; che si trovino in discoteca o al ristorante di Zinos, che suoni un gruppo rock o un dj elettronico o che a farla da padrone sia la musica soul, persone con culture, origini etniche, ma anche interessi ed età differenti si incontrano insieme, mettendo in campo il loro piacere comune per la musica, nonchè per la cucina. La città sempre essere mossa dalla condivisione di questi due piaceri; non casualmente il nome del ristorante oltre al rimando del genere musicale è traducibile "cucina per l'anima". Scene di centrale importanza per comprendere il tipo di racconto voluto da Akin in questa pellicola, sono per me quelle che mostrano, dapprima la cena privata e poi la festa aperta a tutti, organizzata al ristorante, in occasione dell'annunciata partenza di Zinos per Shanghai. Qui ritroviamo l'esibizione dal vivo di una band rock, che viene amata e osannata da diverse tipologie di clienti del locale, di etnia, estrazione sociale diversi. A tutti piace però indistintamente quello che viene suonato, e mangiato quella sera al locale; inoltre, a causa dell'uso di una spezia afrodisiaca nel dessert, il prolungarsi della serata porta i partecipanti a delle effusioni e ad atteggiamenti di tipo erotico. La tipologia delle riprese utilizzate per descrivere questi momenti, mi ha portato a pensarli come la trasposizione cinematografica, certamente ironica, di quello che avviene all'interno di società multiculturali: la mescolanza tra differenti culture ed etnie. Questa festa, scava dietro la quotidianità, raccontando quello che dovrebbe esistere a livello teorico: le differenze sono eteree, immaginate e costruite socialmente; Giovanni Semi ci ricorda però, che sebbene queste siano così teoricamente determinate, operano, agiscono e hanno delle conseguenze rilevanti sulla vita sociale: "Le differenze fanno la differenza"³.

Amburgo, città portuale, rappresenta un "luogo privilegiato delle pratiche del multiculturalismo quotidiano. Lo spazio metropolitano è qui inteso come lo spazio della

³ Enzo Colombo e Giovanni Semi, *Op. cit.*, pag. 37



differenza, della variabilità (Hannerz, 1980), in cui l'alterità viene percepita come una presenza continua" (Colombo, ibidem, p. 32). Vivendo in città, prosegue il ragionamento di Colombo, i diversi attori sociali hanno un'esposizione continuata alla differenza, portandoli così ad avere reazioni di eccitazione, indifferenza o aggressività; in ogni caso la differenza diviene elemento fondante della realtà quotidiana. Nonostante gli approcci normativi al multiculturalismo vengano costruiti in spazi senza sfondi, quando noi ci riferiamo a una realtà multiculturale, la spazializziamo e la inseriamo in un territorio tipicamente cittadino. In questo Akin ha raccontato il più verosimilmente possibile la realtà, portano nel racconto un buon numero di personaggi, tutti con un loro ruolo e tutti abitanti di una grande città. Lo spazio edificato dei luoghi urbani funziona come una cornice, ogni suo edificio o infrastruttura ha un suo utilizzo specifico, con un suo significato, interpretabile poi in diversa misura a seconda della persona che lo analizza; queste visioni differenti dipendono per la maggior parte dal tipo di estrazione sociale da cui si proviene. I protagonisti del film, sembrano trovarsi a proprio agio nel muoversi per la città, soprattutto quando spazi pubblici o privati sono adibiti a luoghi di espressione musicale o culinaria; questi sono spazi dove indipendentemente dalla cultura personale, si ritrova grande interazione sociale.

La cultura espressa dagli ambienti frequentati dai protagonisti, e più in generale manifestata della città, rispecchia in parte il concetto di relativismo culturale sostenuto da Lyotard; secondo lo studioso, le culture sarebbero il risultato di processi di mediazione e ibridazione. In questo modo, non riconoscendo la purezza come una caratteristica attribuibile ad una qual si voglia cultura, si toglie importanza alla ricerca estenuante di differenze contrastanti, le culture sarebbero l'effetto di un'azione di mediazione, mutamento e miscelazione. Anche in questo caso a farci da esempio troviamo l'aspetto culinario: i piatti preparati dal nuovo chef Shayn per il "Soul Kitchen" sono frutto di elaborazioni di piatti tradizionali. L'approccio di Lyotard è stato successivamente criticato, in quanto descrive le culture solo in termini di ibridazione e quindi non sarebbe privo di contraddizioni; effettivamente, andando ad analizzare società reali è giusto avere un visione moderata dei procedimenti di meticciamento culturale, valutando così come questi procedimenti possano avvenire anche attraverso conflitti, violenze che possono portare a nuove disparità. Non si può negare da questo punto di vista che Akin descriva i costumi dei suoi protagonisti e della città in generale, come il frutto di incroci ed evoluzioni culturali.

b) IDENTITA' & SECONDE GENERAZIONI



L'identità corrisponde alla capacità di porsi la domanda: chi sono? E la capacità di rispondervi⁴. Muovendo il nostro approfondimento da questa dichiarazione di Gallino, il film *Soul Kitchen*, offre diversi spunti di riflessione, collegando il tema dell'identità personale a quello delle seconde generazioni. Trattare l'oggetto di quest'ultimo argomento è certamente cosa difficile, considerando che gli stessi studiosi si trovano in posizioni opposte; in varie occasioni lo considerano solo un mero problema per la società civile, altre volte invece lo reputato come un'occasione di arricchimento. Maurizio Ambrosini, uno dei massimi esperti italiani di questo ambito, nel libro da lui curato con Stefano Molina, ben esprime entrambe le due posizioni: "La qualità della convivenza, la segmentazione [o meno] della società su basi di appartenenza etnica, il rischio di formazione di sacche di emarginazione e di manifesta devianza, la possibilità di arricchimento del dinamismo economico e culturale, sono in ampia misura legati alle condizioni di vita che verranno offerte alle seconde generazioni e alle opportunità di promozione sociale che incontreranno"⁵.

Ricordandoci che quello che traspare dal racconto, è comunque l'immagine di una città situata in Germania, quindi con delle precise politiche d'immigrazione differenti da altri stati; il film propone da questo punto di vista, un'interessante contrapposizione di ruoli tra seconde generazioni e figli di genitori tedeschi, andando a ribaltare le posizioni generalmente assunte da questi due gruppi; questi possono essere rappresentati l'uno dalla figura di Zinos e l'altro da quella di Nadine. Il primo, nato da immigrati greci e cresciuto nei sobborghi della città vive e respira l'aria di Amburgo, vi si trova a proprio agio e non ha intenzioni di lasciare quello che qui possiede; la seconda invece, tedesca, non riesce a realizzarsi completamente nella sua terra natale e proprio per questo decide di partire alla volta di Shanghai alla ricerca di un nuovo lavoro. Tramite una visione più ampia, è possibile individuare un tratto unificatore tra i personaggi di origine non tedesca del film: questi esprimono una particolare tipologia d'immigrati di seconda generazione, in quanto non presentano nessuno dei problemi tipicamente associabili a questa categoria, dovuti alla differente discendenza etnica. Amburgo viene proposta e recepita come la casa dei protagonisti, i quali senza avere esitazioni combattono per proteggere quello che li lega ad essa. In pieno contrasto abbiamo anche la figura di Thomas, che essendo tedesco dovrebbe essere più legato alle tradizioni e al

⁴ Cfr Luciano Gallino, "Identità Identificazione", in «Laboratorio politico», II, 5-6, 1982. Luciano Gallino, *L'attore sociale*, Einaudi, Torino, 1987.

⁵ Maurizio Ambrosini e Stefano Molina (a cura di), *Seconde generazioni. Un'introduzione al futuro dell'immigrazione in Italia*, Edizioni Fondazione Giovanni Agnelli, Torino, 2004, pag. 20.



territorio; al contrario rappresenta la forza negativa che intende cambiare l'identità della città; sempre che si possa parlare di identità in riferimento ad una città.

La ricerca d'identità, letta come una necessità da affrontare per i figli degli immigrati (Demarie e Molina, 2004, in *ibidem*, p. XIV), non traspare in questo lavoro di Akin; se problemi legati alla ricerca d'identità ci sono, questi non fanno riferimento al fattore etnico – migratorio, ma caso mai a problemi comportamentali dei singoli protagonisti. Il rapporto che intercorre tra questi personaggi e la città porterebbe a identificarli più come una sorta di terza o quarta generazione, tant'è che non presentano né la nostalgia, né il desiderio di conoscere i luoghi di origine dei propri genitori; ai fini di una spiegazione completa, bisogna però evidenziare come nel film, mancano completamente dei riferimenti alle esperienze d'ingresso in Germania di questi genitori migranti, le quali sarebbero in realtà fondamentali per meglio comprendere i comportamenti dei figli, qui protagonisti. Probabile spiegazione di questa profonda identificazione nei confronti della cultura locale, è il tipo d'istruzione occidentale (nel caso del film globale) cui i protagonisti sarebbero stati sottoposti; per questo Zinos e gli altri presentano delle aspettative e degli stili di vita simili ai propri coetanei di Amburgo e non a quelli dei genitori.

Diversi studi riguardanti le forme di riconoscimento e d'identità dei migranti, dimostrano come il rapporto con le istituzioni dovrebbe essere centrale per l'integrazione degli stessi nelle società ospitanti; purtroppo spesso questo non soddisfa quasi mai le necessità espresse. L'obiettivo che le istituzioni nazionali dovrebbero porsi, è la costruzione di uno spazio sociale dove possano avvenire interazioni quotidiane tra i cittadini, che oltrepassino le appartenenze nazionali e gli stereotipi legati allo straniero; con l'aumento costante dei flussi migratori, dai paesi poveri verso quelli considerati sviluppati, questi spazi sociali d'incontro si sono certamente moltiplicati, purtroppo però diventando più spazi di scontro piuttosto che d'interazione. È possibile per ciò constatare, come a livello pratico e non teorico, queste istituzioni siano tendenzialmente incapaci di realizzare queste politiche d'inclusione, probabilmente anche a causa delle fin troppe opinioni e visioni che esistono a riguardo, che non presentano però un approccio comune su come affrontare i suoi molteplici aspetti. Di fondamentale importanza per lo straniero diventa quindi la costruzione di uno spazio di riconoscimento intersoggettivo. Uno spazio micro - sociale, all'interno del quale, pratiche quotidiane tra i soggetti avvengono senza pregiudizi, consentendo il riconoscimento personale dei singoli e una libera espressività etnica, anche suscettibile di rielaborazione. Akin tratta in maniera particolare anche questa sfumatura del problema “seconde generazioni”; le istituzioni



non sono mai nè citate, nè prese in considerazione, come se fossero avulse dalla vita degli abitanti di Amburgo. Forte è però la rappresentazione di questi spazi intersoggettivi di cui abbiamo appena parlato; spazi che permettono ai due fratelli greci, ma non solo, di identificarsi personalmente e di sentirsi realizzati; spazi necessari alla propria realizzazione come persone, che mancano però di un rapporto con la tradizione etnica d'origine, che non fa mai capolino nella storia. Nonostante l'assenza di riferimenti alla storia familiare dei protagonisti, è possibile pensare che l'integrazione sia avvenuta con successo tramite un percorso assimilazionista da parte delle istituzioni. Zinos, ma anche gli altri personaggi assimilati alla cultura cittadina, nel loro vivere Amburgo in maniera naturale e disinvolta, sono un esempio perfetto di come “non ha senso, come alcuni sostenitori del multiculturalismo vorrebbero, denunciare l'assimilazione come comunque illegittima” (Thänhardt, 2004, in ibidem p. 161), perché diverse sono le strade percorribili per migliorare l'integrazione delle seconde generazioni; in questo caso particolare, l'assimilazione culturale, che è avvenuta con l'abbandono dell'identità culturale appartenente ai genitori, cresce parallelamente a un avanzamento di stato sociale ed economico.

Generalmente tre sono le dimensioni che permettono questo procedimento d'identificazione⁶:

1. La soggettività: concepita come condizione umana, di una persona che richiede rispetto; questo riconoscimento può avvenire all'interno di relazioni primarie (famigliari), professionali (lavoro) o associative (volontariato).
2. La collettività: ogni soggetto sente la necessità di essere parte di una società o comunque di un gruppo più ristretto.
3. La competenza: ossia le capacità, la formazione che una persona possiede e che sono motivo di gratificazione personale.

I due fratelli, ma anche altri personaggi, sentono tutti la necessità di riconoscersi e identificarsi in tutte e tre queste sfere; si vogliono sentire gratificati nel lavoro, nell'amore ma anche nel rapporto con persone che gli gravitano intorno (amici o altri cultori di cucina o musica). Non tutti cercano questo processo di riconoscimento personale sin dall'inizio del racconto, ma lentamente e talvolta anche casualmente, tutti iniziano a chiedersi quale sia la loro identità. Ricordiamo come questi personaggi siano legati alla cultura globale espressa dalla città; non sono impegnati nella costruzione di una dimensione intermedia tra differenti culture, ma tra l'individuo e il collettivo. Come già ripetuto più volte, hanno un legame

⁶ Ilenya Camozzi, *Lo spazio del riconoscimento. Forme di associazionismo migratorio a Milano*, Il Mulino, Bologna, 2008, pag. 139.



indissolubile soprattutto con cultura musicale locale; questa è un esempio rappresentativo di come l'identità personale, dei singoli individui, sia sempre influenzata e definita dal contesto sociale o comunque dal gruppo di cui si intende fare parte.

Il film, invece, non mostra mai il rovescio (negativo) della medaglia: come anche un'identità collettiva o di gruppo, possa essere usata per delimitare altri gruppi con interessi differenti, con risultati denigratori.

c) NEORAZZISMO

Terzo tema trattato, di una certa rilevanza sociologica è il neorazzismo. Considerato come l'evoluzione del razzismo vero e proprio nato nel XIX secolo, esso è collegato direttamente alle nuove strutture che regolano le società moderne; l'obiettivo di questi processi di discriminazione, inferiorizzazione e naturalizzazione, tipici delle pratiche razziste, sono ora gli immigrati; ancora più colpiti quelli provenienti da paesi con culture lontane da quelle europee. Già nel 1981, Martin Barker definì il "neo-razzismo" come quel fenomeno che, prendendo atto delle trasformazioni del discorso razzista, si basa sul passaggio dal postulato dell'inferiorità biologica a quello della differenza culturale⁷. Nei discorsi razzisti attuali, o per l'appunto neo-razzisti, a essere gerarchizzate, non sono più le "razze" ritenute diverse, ma le culture reputate inferiori e meno importanti.

Essendo una costruzione sociale, è facile capire il motivo per cui, i processi discriminatori siano rivolti solo ai membri della società, non accettati dalla maggioranza. Nell'opera di Fatih è presente una parte di quel paradigma economicista che caratterizza il pensiero neo-razzista, espresso in versione ancor più attuale: l'inferiorizzazione verso i ceti sociali meno abbienti. Secondo questo paradigma, la chiave interpretativa del razzismo odierno contro gli immigrati, sarebbe il risultato della frantumazione della forza lavoro, volta alla massimizzazione del loro sfruttamento. Il risultato di questo fenomeno, porta gli immigrati a essere integrati solo nella parte inferiore della gerarchia sociale; il neo-razzismo non è responsabile in toto di questa situazione, ma è indubbio che siano in atto, nella società attuale, processi di discriminazione contro i ceti sociali poco abbienti e di riflesso contro gli immigrati. Questo si ricollega in maniera diretta al tema delle seconde generazioni e ai compiti delle istituzioni nazionali; ricordando che nei paesi europei di vecchia immigrazione si registrano livelli di disoccupazione relativamente elevati per i figli degli immigrati, è importante attuare politiche che riducano questa discriminazione nei loro confronti, in modo tale da limitare una possibile

⁷ Martin Barker, *The New Racism: Conservatives and the Ideology of the Tribe*, Junction Books, London, 1981.



frustrazione individuale e poter fare tesoro dei contributi che questi possono dispiegare in ogni campo lavorativo e professionale (Demarie e Molina, 2004).

Il film, pur non problematizzando l'esistenza di questa divisione sociale, quindi non definendoci se sia un effetto diretto dell'essere figlio di genitori immigrati o meno, mostra però l'esistenza effettiva di tale gerarchia sociale, molto categorizzata; nel racconto, i figli di genitori tedeschi occupano ruoli lavorativi di un certo potere, rispetto a quello dei personaggi raffiguranti le seconde generazioni. Abbiamo nel film i rappresentanti di queste due differenti classi: da una parte l'agente immobiliare Thomas, che si professa amico del ragazzo greco, ma che discrimina Zinos, considerandolo socialmente poco importante e utilizzandolo solo come un mezzo per raggiungere il proprio fine economico; dall'altra abbiamo Illias, carcerato in libertà vigilata, che rappresenta uno dei tipici problemi esistenti nella società moderna, l'integrazione di ex carcerati.

Come già affermato, il bersaglio di questa discriminazione sociale diviene il gruppo economicamente più debole. Non importa quale sia la tua etnia, o quale sia la tua cultura personale, ma nel momento in cui il tuo lavoro e la tua condizione sociale, permettono meno possibilità economiche di quelle del gruppo che ti circonda, sarai oggetto a segregazione. Difatti, il nuovo amante di Nadine, pur comparando per una brevissima parte del film, sembra essere più accettato dalla famiglia di lei, rispetto a Zinos; questo perché, nonostante i tratti somatici e culturali totalmente differenti da quelli locali, il ragazzo cinese appartiene in modo inequivocabile ad un ceto sociale medio – alto.

Questa particolare tipologia di discriminazione è presente sin dalle prime battute del film; la scena in cui Zinos, si trova alla cena di addio di Nadine, organizzata dalla famiglia in occasione della sua partenza per Shanghai è l'esempio perfetto. I colori dei vestiti, sono il primo aspetto che balza all'occhio; è possibile notare come la protagonista, sua nonna (tra l'altro l'unica della famiglia ad aver accettato la difficile relazione), ma più in generale tutti, tranne il ragazzo, indossino abiti sobri; anche l'ambiente del ristorante è di tonalità chiare. In questo modo la figura di Zinos, vestito in totale contrasto con abiti neri, risalta ancora di più in un ambiente austero e serio. Oltre al colore, appaiono in netto contrasto con gli altri invitati, anche i suoi comportamenti e i suoi atteggiamenti: è rumoroso mentre mangia, siede in maniera non consona ad una cena formale ed inoltre porta sui suoi abiti l'odore della cucina del suo ristorante. Per questi motivi, che lo rendono in apparenza non compatibile con la delicata e moderata Nadine, i genitori di lei non sembrano accettare questa relazione; traspare una considerazione molto bassa nei riguardi Zinos, quindi una sua inferiorizzazione. Questo



tipo di contrasto riappare poi verso la fine del film, ma a parti inverse. Nadine e Zinos, diverso tempo dopo dalla fine della loro relazione, si ritrovano per poter discutere di tutto ciò che è accaduto. L'incontro avviene in un ristorante, in realtà più un fast food che un vero e proprio ristorante; in questo caso però, sono il comportamento e l'abbigliamento di Zinos ad essere conformi all'ambiente che li circonda, mentre è Nadine che sembra essere fuori luogo. Il momento in cui lei accetta di mangiare dal piatto di lui, è interpretabile come la circostanza in cui due opposti, in questo caso due classi sociali con due modi di vivere differenti, consapevoli della propria diversità, accettano di convivere nella stessa società, perseguendo però obiettivi diversi l'una dell'altra.

Soul Kitchen è quindi la riprova che il fenomeno razzista, evolutosi e modificatosi, non è un fenomeno marginale: lo stesso chef attribuisce l'epiteto di razzisti del palato ai vecchi clienti del "Soul Kitchen", poiché non sembrano apprezzare sapori a loro sconosciuti. Come ricordato da Annamaria Rivera "il razzismo non è un fenomeno marginale, patologico o congiunturale. E' invece [...] uno dei tratti costitutivi della cultura europea, destinato a riemergere periodicamente, soprattutto in momenti di transizione, di crisi o di ristrutturazione com'è quello attuale"⁸.

d) CULTURA GLOBALE

Giudicabile come più che positivo è il risultato ottenuto da Akin nel tentativo di rappresentare il più fedelmente possibile diversi aspetti della vita quotidiana, tipica di una grande città tedesca; *Soul Kitchen* riesce a trasmettere allo spettatore quel senso di globalità che caratterizza oggi Amburgo. A causa di del processo di globalizzazione, che nelle grandi città occidentali, sembra essere ancora più forte rispetto ad altri luoghi, le tipiche tradizioni tedesche difficilmente appaiono durante il racconto. In primis i personaggi, ma anche i luoghi, che fanno da sfondo alle scene, sono il risultato di un processo di omologazione culturale.

La globalizzazione pur sembrando un processo nato recentemente e quindi definibile come moderno o post-moderno, ha radici profondamente storiche, tanto da poterne riscontrare le prime tracce, in ogni movimento di scambio e di mescolanza tra culture differenti avvenuti nel passato. Cercando di definire, non la nascita, ma per lo meno il periodo chiave che ha portato a un'accelerazione vertiginosa di questo fenomeno, Armand Mattelart sostiene: "il concetto di comunicazione come ideale nasce sotto il segno delle idee di modernità e di perfettibilità della società umana. È il prodotto della fiducia nell'avvenire, e l'illuminismo ne

⁸ René Gallissot, Mondher Kilani, Annamaria Rivera, *L'imbroglio etnico in quattordici parole-chiave*, Edizioni Dedalo, Bari, 2001, pag. 279.



ha favorito l'affermazione esaltando lo scambio come creatore di valori"⁹. Senza dubbio criticabili le tesi sostenute da quest'ultimo nel suo libro, essendo un'opera a mio avviso molto nazionalista, che propone una visione ristretta del fenomeno, queste risultano comunque molto utili per comprendere come la globalizzazione sia in realtà un processo non nato solo alla fine del XX secolo e l'inizio del XXI. Proseguendo il suo scritto Mattelart, scrive: "A partire dalla prima metà del XIX secolo prende piede in Francia l'ideologia redentrice della comunicazione nella sua espressione internazionale. «Interconnettere l'universo» e «Tutto per mezzo del vapore e dell'elettricità» sono le parole d'ordine dei discepoli del filoso francese Claude-Henri de Saint-Simon (1760-1825)"¹⁰. Lo studioso individua poi la nascita delle news e dell'informazione in tempo reale nel XIX secolo, facendo quindi risalire la nascita dell'industria culturale di massa, in questo periodo.

Negli ultimi 15-20 anni la globalizzazione ha subito una notevole accelerazione, sotto la spinta dei nuovi mezzi di comunicazione che la tecnologia ha reso disponibili. Per questo diversi studiosi definiscono la società attuale una network society; già nel 1964 si parlava di villaggio globale (Marshall McLuhan).

Akin, mostra la potenza dei mezzi di comunicazione che oggi abbiamo a disposizione: le frontiere fisiche e intellettuali di ogni società si sono allargate notevolmente e rimangono in continuo mutamento. Il regista è uno dei primi a portare sullo schermo il mondo delle relazioni personali mediate dal mezzo Skype: Zinos, toccando lo schermo con la mano, cerca conforto dalla separazione della sua amata Nadine, che invece si trova a Shanghai. Il breve scambio di battute che i due hanno durante questa conversazione, mostra un giudizio completamente opposto su questo modo di comunicare. Mentre il protagonista si lamenta, con frasi del tipo "non tocco il tuo viso, tocco un pezzo di plastica", Nadine risponde "meglio di niente", sottolineando quindi la positività di potere continuare la loro relazione grazie a questa nuova tecnologia.

Il solo fatto che per Nadine sia normale andare a lavorare in un continente diverso e che Zinos dovrebbe raggiungerla, senza riflettere troppo su quello che potrebbe perdere ad Amburgo, dimostra palesemente quello che viene sostenuto dallo studioso Arjun Appadurai: "Più gente che mai considera normale immaginare la possibilità, per se stessi o per i propri figli, di vivere e lavorare in posti diversi da quelli in cui sono nati"¹¹.

⁹ Armand Mattelart, *La comunicazione globale*, Editori Riuniti, Roma, 2003, pag. 12.

¹⁰ *Ibidem*, pag. 26

¹¹ Arjun Appadurai, *Modernità in polvere. Dimensioni culturali della globalizzazione*, Meltemi Editore, 2001, p.19.



Il fenomeno della globalizzazione, inizialmente legato agli ambiti economico-comunicativo-trasporto, trasforma e coinvolge oggi vari ambiti del vivere quotidiano, dalla cultura fino alla tecnologia. Un'interconnessione così profonda, ha portato negli stati occidentali (ma ora ne stiamo osservando il risultato anche nei paesi così detti "in via di sviluppo") all'omologazione degli stili di vita e dei consumi. Questo fenomeno presenta una forza tale da poter assottigliare le differenze presenti in passato, in modo tale da generare un pubblico simile sparso in tutto il mondo (aggregato poi in base ai propri desideri specifici); definibile quindi come pubblico di tipo internazionale. Proprio per questo, molti studiosi si chiedono se sia possibile definire quella che individuano essere una cultura globale ed omologata. Mentre alcuni sociologi e antropologi, tra i quali Appadurai, hanno come obiettivo trasmettere l'idea che globalizzazione non significhi omogeneizzazione, la pellicola al contrario sembrerebbe riconoscere la presenza di questa cultura omologata riscontrabile in tutti i continenti. Palese è la presenza di una cultura musicale con gusti uniformi. Tant'è che il "soul", genere che nel film primeggia, pur non essendo di tradizione tedesca, è conosciuto e apprezzato in tutti gli ambienti di Amburgo, per lo meno quelli che compaiono nel film. La musica in *Soul Kitchen* assume il ruolo di forma culturale, che oggi risulta essere de-territorializzata e priva di regolarità. Ad ogni cocktail bevuto da Zinos e Lucia all'interno di uno dei vari locali di Amburgo, il genere musicale cambia, risultando un vero e proprio amalgama di suoni differenti.

Altro esempio, applicato alla vita reale e giornaliera dei protagonisti, è dato dai piatti preparati da Zinos al ristorante, prima dell'assunzione di Shayn. Tipici alimenti congelati, facilmente reperibili nei supermercati di tutto il mondo: pizze e hamburger, patatine fritte. La forza della globalizzazione è talmente totalizzante che i protagonisti, senza dubbio con delle variazioni, potrebbero mantenere il medesimo stile di vita in molte altre grandi città europee. Ma più in generale possiamo dire che il sogno di Zinos, ossia quello di gestire un locale che intrattenga i clienti con una buona combinazione di musica e cibo, è di per sé espressione di un sogno possibile in una società post-industriale, globalizzata, dove il consumo è l'attività principale, e dove il *leisure time* è mercificato.

Il personaggio di Sokrates invece, sembrerebbe (uso il condizionale perché è difficile interpretare il suo ruolo), rappresentare quella frattura esistente tra passato e presente, tra tradizione e modernità: reincarna la cultura originaria dei due fratelli protagonisti, pura e non corrotta dai processi di modernizzazione. Questo personaggio, non accetta quel processo di "occidentalizzazione" riscontrabile di contro per tutta la durata del film. E' però un osservatore



privilegiato. Pur essendo coinvolto nelle vicende di Zinos, infatti, rimane sempre ad una certa distanza e non ne subisce le conseguenze: lo osserva, lo critica, ma non interviene mai. Solamente nella parte finale ha un ruolo attivo, che sarà poi fondamentale per la buona conclusione della storia. Come scritto inizialmente, sarà quella mano, arrivata dall'alto che sistema la situazione.

Momento simbolo di questo contrasto, è anche il ritorno a casa di Lucia e Zinos dalla serata passata per locali, citata poco prima. E' interessante notare come la casa di Lucia è un tipico loft, espressione di quel concetto moderno di casa che si ha nelle grandi metropoli. Mentre il paesaggio che circonda Zinos, affacciatosi all'esterno dell'appartamento per effettuare una chiamata, è un richiamo alla storia e al passato della città: grandi canali d'acqua e palazzi della zona portuale, per l'appunto caratteristici di Amburgo. Questo momento di contrasto dura però pochi minuti, infatti, i due personaggi, una volta svegli, salgono sulla sommità del palazzo. Qui il panorama non è più composto dai canali, ma da un grande numero di gru, simbolo del cambiamento e del continuo mutamento della città.

Riguardo all'argomento della globalizzazione, tema come visto molto variegato, complesso e oggetto di studi che tutt'ora non portano ad una conclusione univoca, è possibile concludere che il regista, pur con l'obiettivo di descrivere in maniera più oggettivamente possibile, una società moderna o post-moderna, pone l'accento sull'importanza dell'instaurazione di rapporti personali diretti (faccia a faccia) tra le persone, non mediati dalla tecnologia moderna. I sentimenti veri, provati dei protagonisti, sembrerebbero infatti uscire solo in questo caso.

Aprile 2013

BIBLIOGRAFIA

Maurizio Ambrosini e Stefano Molina (a cura di), *Seconde generazioni. Un'introduzione al futuro dell'immigrazione in Italia*, Edizioni Fondazione Giovanni Agnelli, Torino, 2004.

Appadurai Arjun, *Modernità in polvere. Dimensioni culturali della globalizzazione*, Meltemi Editore, Roma, 2006.

Barker Martin, *The New Racism: Conservatives and the Ideology of the Tribe*, Junction Books, London, 1981.



Camozzi Ilenya, *Lo spazio del riconoscimento. Forme di associazionismo migratorio a Milano*, Bologna, il Mulino, 2008.

Colombo Enzo e Semi Giovanni, *Multiculturalismo quotidiano*, Milano, Franco Angeli, 2007.

Gallino Luciano, "Identità Identificazione", in «Laboratorio politico», II, 5-6, 1982.

Gallino Luciano, *L'attore sociale*, Einaudi, Torino, 1987.

René Gallissot, Mondher Kilani, Annamaria Rivera, *L'imbroglione etnico in quattordici parole-chiave*, Edizioni Dedalo, Bari 2001.

Mattelart Armand, *La comunicazione globale*, Roma, Editori Riuniti, 1998.

Thänhardt, Dietrich, "Le culture degli immigrati e la formazione della seconda generazione in Germania" in Maurizio Ambrosini e Stefano Molina (a cura di), *Seconde generazioni. Un'introduzione al futuro dell'immigrazione in Italia*, Edizioni Fondazione Giovanni Agnelli, Torino, 2004.

SITOGRAFIA

MYmovies.it – Il cinema dalla parte del pubblico, <http://www.mymovies.it/>

MusicaSite – Il portale dedicato alla musica, <http://www.musicsite.it/>

Schermaglie, <http://www.schermaglie.it/>

Soul Kitchen, <http://www.soul-kitchen-film.com/>

The New Yorker, <http://www.newyorker.com/>

Trovacinema. I film, le sale, i cinema di tutta Italia – Trovacinema, <http://trovacinema.repubblica.it/>